Notizie dalla Valle dei Mulini

Ulteriori scoperte e riflessioni sul Fiume Murato e dintorni

Potrà sembrare inappropriato parlare di “Fiume Murato”, quando si parla della **Bestina**, ma in passato, a causa di diverse condizioni climatiche e dell’assenza di sfruttamento idrico nella sua parte a monte, questo corso d’acqua non aveva il carattere torrentizio che attualmente lo caratterizza. Sulla denominazione poi di “Murato”, non credo siano necessarie spiegazioni, considerati i tanti e ripetuti interventi umani, finalizzati a regimare al meglio il suo corso.

Proprio da una di queste tipologie di interventi, si può partire per introdurre il primo argomento: **gli sbarramenti artificiali**, anticamente denominati **steccaie**, nel nostro caso realizzati con diverse tecniche, ma sempre in muratura.

Ognuno degli sbarramenti in cui ci si imbatte lungo il corso del fiume, aveva lo scopo di garantire il livello idrico necessario ad alimentare il gorello per l’adduzione dell’acqua ad una o più gore, piccole o grandi che fossero.

Solo uno solo di questi sbarramenti sembra non avere detta funzione: quello che ancora si trova fra il ponte ferroviario e il ponticino del Mulino del Palazzo. A lungo mi sono domandato quale ruolo questo sbarramento che origina una cascata, abbia avuto rispetto al corso naturale del fiume. Alla fine sembra emergere un’unica possibile spiegazione, in parte suffragata dal livello al quale si trova: quella di garantire l’alimentazione di un breve canale che arrivava fino alla vicina residenza fortificata del Palazzo.

Sbarramento per l’adduzione di acqua verso Palazzo Cacciaconti

Quello che resta ancora da capire è se l’acqua addotta, servisse a **scopi alimentari e/o igienici**, oppure ad alimentare, sul lato ovest della fortificazione, un fossato esterno di tipo difensivo. Ad oggi rimane solo una probabile traccia interna alle mura del Palazzo che riguarda vecchie fonti lavatoie, che farebbe propendere per la prima ipotesi

Fonti lavatoie interne al Palazzo Cacciaconti

Un'altra recente notizia attiene al ritrovamento di tracce murarie che testimoniano l'esistenza e la collocazione dell'antico mulino all'interno delle mura cittadine e denominato "Molendum Gore", come documentato, per la prima volta, da **Francesco Brogi** nella pubblicazione **"Vie d'Acqua e Vie di Terra"**, edito nel 2015.

Molendum Gore, antico Mulino scomparso e collegato alle attività di Palazzo Corboli

Le tracce murarie che ne confermano: sia l'esistenza che la collocazione, sono emerse nel recente **restauro** effettuato agli edifici esistenti **fra il retro di Palazzo Corboli e il Mulino di**

Nannino. Oltre a detta conferma, è però emerso che non doveva trattarsi di un mulino a ritrecine, come tutti gli altri, ma a ruota verticale, probabilmente a cucchiai.

Questa più antica tipologia di ruota risultava adatta a sfruttare la forza dell'acqua con livelli di adduzione limitati, compatibili alla portata di un gorello e lo sfruttamento di salti d'acqua molto limitati.

La collocazione di questa struttura, risulta confermata dal fatto di trovarsi a circa una ventina di metri di distanza dal vecchio granaio di Palazzo Corboli, quello con le volte affrescate a cielo stellato e i medaglioni che rappresentano simbolicamente le quattro stagioni.

L'ultima nota relativa ai mulini della valle, è dedicata alle **tecniche costruttive dei "ritrecine"**, le ruote su cui veniva "sparata" l'acqua per far girare le macine. Parliamo dei materiali e delle tecniche costruttive che, nel tempo, sono stare utilizzate per la loro costruzione e riguardanti un arco temporale che va **dal 1300 fin quasi ai giorni nostri**. Infatti, il secondo ritrecine del Mulino dei Frati risulta essere stato costruito nel **1958**, secondo la testimonianza di una persona che vi lavorava ed ancora in vita: **Marcello Savini**.

Mulino dei Preti: ruota di quercia a cucchiai modellati del Ritrecine.

Mulino dei Lanci: particolare bracci di sostegno in ghisa, imbullonati al tamburo interno. Alette a turbina imbullonate al tamburo interno e a quello esterno.

Le caratteristiche delle sole **4 ruote sopravvissute e ispezionabili**, risultano molto diverse per il materiale usato e per le tecniche di realizzazione. Infatti, mentre **i due ritrecine del Mulino dei Preti** sono in **legno di quercia** e modellate completamente a mano, quello del **Mulino dei Lanzi** è costituito da una **struttura portante in ghisa**, con i cerchioni e le alette costruiti in lamiera di ferro e imbullonati. Infine, l'unico dei due ritrecine ispezionabile nel **Mulino dei Frati**, assomiglia molto ad una moderna turbina ed è realizzato completamente in **laminato di ferro saldato**.

Mulino dei Frati: particolare della ruota del ritrecine in ferro con ali saldate ai tamburi

I motivi di questa evoluzione costruttiva sembrano dettati dal tentativo di realizzare **strutture sempre più leggere**, in grado di muoversi più agilmente sotto il getto dell'acqua, ma anche **realizzabili e collocabili in loco con maggiore facilità**, grazie a sviluppi tecnici e a crescenti conoscenze artigianali.

Una cosa però fa riflettere: **i due ritrecine in legno di quercia risultano ancora integri** nella loro struttura, dopo circa settecento anni, quello realizzato meno di settanta anni fa, è già stato mangiato in buona parte dalla ruggine.

La considerazione che se ne ricava, è:

non sempre l'evoluzione scientifica e tecnologica viene sfruttata per realizzare **manufatti più stabili e duraturi**. insomma, tutti noi ci siamo giovati della disponibilità di cose realizzate rapidamente e a basso costo, contribuendo a far nascere la cultura dell'usa e getta.

Oggi però, è sotto gli occhi di tutti il disastro a cui porta l'**uso esasperato e diffuso di questa cultura**, accompagnata dalla **crescita abnorme del genere umano negli ultimi decenni**. Forse è da qui che dobbiamo partire per **cambiare coraggiosamente e radicalmente il nostro modo di vivere**.

Giorgio Romi

Asciano, 5 Gennaio 2022